

ritornarsene a Malamocco. Eglino, persuasi di soffocare l'ira pubblica, cui conoscevano di meritare, elessero patriarca Fortunato, nipote dell'ucciso, il quale accettò la dignità con interna brama di vendicarsi. L'infranto cadavere dell'assassinato Giovanni fu raccolto dal clero e dal popolo gradese, e fu sepolto in santa Eufemia, presso al mausoleo de' martiri. Tuttociò avveniva circa l'anno 802.

Il papa Leone III, che allora sedeva sulla cattedra di san Pietro, mandò al novello patriarca, nell'anno seguente, il pallio, segno della conferitagli giurisdizione, e con esso apostoliche lettere, le cui note cronologiche (1) corrispondono al dì 21 marzo 803. Ma Fortunato, che aveva accettato quella dignità più per vuotare il calice della vendetta sopra i due perfidi assassini del suo benemerito zio, attendeva il momento di mandare ad effetto i suoi pensamenti.

C A P O X X X .

Congiura contro i dogi Giovanni e Maurizio.

E il momento gli venne opportuno. La dolorosa ricordanza della morte del patriarca Giovanni da un lato, le crescenti dissolutezze e malvagità dei due dogi dall'altro, accendevano sempre più i veneziani al desiderio di vedersi liberi e sciolti dalla dispotica tirannia di costoro. Ed egli, il quale, benchè ecclesiastico, voleva vendetta, strinse alleanza con alcune delle famiglie tribunizie, cui sapeva contrarie ai due dogi, e fomentò in loro il progetto, che avevano anche avanti manifestato, di volerli deposti e banditi. Gli scompigli di una pubblica calamità parvero favorire alla buona riuscita della congiura: uno straordinario diluviare di piogge aveva ingrossato in modo spaventevole i fiumi, e da altra parte il vento da mezzogiorno, che teneva gonfio il mare, impediva a questi l'uscita a scaricarsi nelle lagune; sicchè le lagune e il mare

(1) XII kal. Aprilis, Indictione XI, imperatoris Caroli anno III.